



MEDREPORT
GENNAIO 2023

INDICE

Cosa dicono i numeri	3
I dati di Gennaio	
Cronaca dei fatti del Mediterraneo	5
Gli eventi più importanti del mese di Gennaio	
Storie di confini	7
Grecia - i respingimenti illegali	
Med Care for Ukraine	11
News dal progetto	
#FreeThemAll	13
Manifestazione di fronte alle sedi UNHCR	
Facciamo il punto	15
MSH Report mensile sulle migrazioni	
Borderline Europe Report	19
News dal Mediterraneo Centrale	

COSA CI DICONO I NUMERI

Nel mese di gennaio il numero di persone che si sono ritrovate costrette a fuggire, ad attraversare il Mediterraneo e che sono riusciti ad arrivare in Italia è pari a 4.959. Tra questi, vi sono 507 minori non accompagnati. Oltre il 60 per cento in più rispetto gli arrivi nello stesso periodo del 2022. I team a bordo della navi umanitarie hanno contribuito al salvataggio di 527 persone, poco più del dieci per cento del totale. Il restante novanta per cento è sbarcato autonomamente o con il supporto delle motovedette della Guardia costiera italiana. Nelle stesse settimane, sessantasei vittime, al ritmo spaventoso di due al giorno. Una conferma, l'ennesima, di come la rotta del Mediterraneo centrale sia la più pericolosa soprattutto in un momento storico in cui la flotta umanitaria incontra tante difficoltà nei soccorsi, costrette per lo più a navigazioni tanto distanti dal posto in cui c'è davvero bisogno di una presenza.

NAZIONALITÀ DICHIARATE AL MOMENTO DELLO SBARCO (AGGIORNATE AL 31 GENNAIO 2023)

Costa d'Avorio	799
Guinea	502
Pakistan	414
Egitto	358
Tunisia	341
Afghanistan	334
Siria	253
Bangladesh	232
Eritrea	213
Camerun	145
Altre*	1.368
TOTALE**	4.959

* Il dato potrebbe ricomprendere immigrati per i quali sono ancora in corso le attività di identificazione.

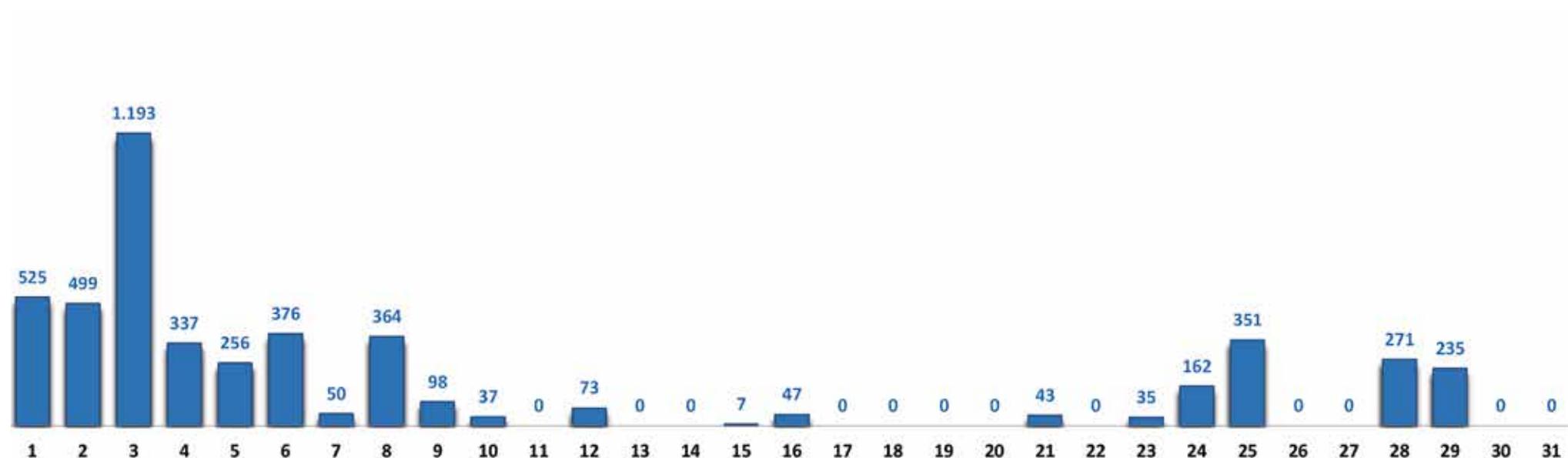
** I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8:00 del giorno di riferimento.

Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza.

I dati sono suscettibili di successivo consolidamento.

Non più il porto più vicino al punto in cui si trova l'imbarcazione al momento del salvataggio, bensì porti decisi discrezionalmente dalle autorità italiane. Decisione che ha trovato spazio in un decreto-legge approvato negli ultimi giorni del 2022 dal Governo italiano e che, nel mese di gennaio, ha visto navi umanitarie colme di persone bisognose di aiuto navigare per giorni verso porti del centro e del nord Italia, come Ancona, La Spezia e Carrara.

Come affermato da ASGI, le nuove regole introdotte nel mese di dicembre, le quali impediscono alle navi umanitarie di soccorrere migranti in pericolo se è stato loro già assegnato un porto, non possono essere rispettate. Si avrebbe la violazione, infatti, della convenzione Onu sul diritto del mare e della convenzione Solas, oltre che dello stesso codice di navigazione italiano. Norme, queste, cui si aggiungono anche gli articoli 10 e 117 della Costituzione italiana, che riaffermano l'obbligo di soccorso imposto dal diritto internazionale.



Questi dati sono elaborati sulla base delle informazioni fornite dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno. I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8.00 del giorno di riferimento.



CRONACA DI GENNAIO DEI FATTI NEL MEDITERRANEO

GIORNO 2

Nella notte il team di MSF a bordo di GeoBarents, rispondendo alla chiamata di MRCC Roma e con il coordinamento delle Autorità italiane, soccorre 41 persone in grave pericolo, in acque internazionali di fronte alla Libia.

GIORNO 4

Le autorità italiane permettono alle 85 persone soccorse dal team di MSF a bordo di GeoBarents di sbarcare nel porto sicuro di Taranto.

GIORNO 6

Tre morti, tra cui un bambino, in un naufragio al largo di Lampedusa. La Guardia costiera italiana soccorre 30 persone.

GIORNO 7

A distanza di poche ore dal precedente, un nuovo naufragio ha come protagonisti 48 persone di origine gambiana.

In mattinata, il team a bordo di Ocean Viking soccorre 73 persone in pericolo a 35 miglia dalle coste della Libia.

Nel pomeriggio, il team di MSF a bordo di GeoBarents soccorre 73 persone, tra cui 16 minorenni, in pericolo su un gommone, segnalato dal team di Alarm Phone, in acque internazionali al largo della Libia. Poche ore dopo, le autorità italiane indicano il porto di Ancona per lo sbarco delle 73 persone soccorse dallo stesso team di MSF.

GIORNO 10

La Mezzaluna rossa libica recupera corpi senza vita nel nord della Libia, a poca distanza dalla località di Zuwetina.

GIORNO 13

Una persona ospite dell'hostpot di Lampedusa muore colto da un malore. La vittima aveva trent'anni ed era lì con altre 900 persone. Ci sono le condizioni per garantire un'adeguata assistenza sanitaria a tutti?

GIORNO 25

Durante le operazioni di navigazione della nave umanitaria GeoBarents verso il porto di La Spezia, imposto dalle autorità italiane a quattro giorni di navigazione, il team di MSF soccorre altre 61 persone in pericolo, a bordo di un gommone segnalato da Alarm Phone. Poche ore dopo, lo stesso team trae in salvo 107 persone, tra cui 5 donne e 35 minori, in fuga dalla Libia a bordo di un gommone sovraffollato e in pericolo.

Grazie alla segnalazione del team a bordo di Sea Bird 2, il team si Sos Méditerranée a bordo di OceanViking soccorre 95 vite in pericolo. La cosiddetta Guardia costiera libica ha tentato di ostacolare i soccorsi e non ha collaborato alla ricerca di possibili dispersi.

GIORNO 29

Dopo un viaggio inutilmente prolungato, le 237 e 95 persone superstiti, rispettivamente a bordo di GeoBarents e Ocean Viking, sbarcano nei porti di La Spezia e Carrara.



STORIE DI CONFINI

**I RESPINGIMENTI
ILLEGALI
DALL'ITALIA
ALLA GRECIA.**

DETENUTƏ SOTTOCOPERTA. UN INCHIESTA DI LIGHTHOUSE REPORT

COME LE RICHIEDENTI
ASILO SONO DETENUTE
IN PRIGIONI SEGRETE SUI
TRAGHETTI PER FACILITARE
I RESPINGIMENTI ILLEGALI
DALL'ITALIA ALLA GRECIA.

Mentre le vacanzierə sorseggiano birra fresca e cocktail sul ponte di un traghetto passeggeri, nell'aria c'è un brusio di eccitazione, sottocoperta la situazione è molto diversa. Nelle viscere di questa nave ci sono persone, tra cui bambinə, incatenate e rinchiusi in luoghi bui contro la loro volontà.

Si tratta della meno nota pratica europea di respingimento, che prevede l'uso di prigionie segrete su navi private per deportare illegalmente le richiedenti asilo da dove sono venute.

La sistematica negazione del diritto di chiedere asilo alle frontiere terrestri dell'UE è stata ben documentata negli ultimi anni. L'anno scorso, Lighthouse Reports e i suoi partner hanno rivelato l'esistenza di "siti neri" – luoghi di detenzione clandestini – dove rifugiatə e migranti si vedono negare il diritto di chiedere asilo e vengono imprigionatə illegalmente prima di essere rimpatriatə.

Il fatto che ha ricevuto meno attenzione è la pratica illegale di negare l'opportunità di richiedere asilo alle frontiere all'interno dell'UE e i brutali respingimenti che avvengono tra gli Stati membri – in particolare dall'Italia alla Grecia – per mare.

Abbiamo scoperto che le richiedenti asilo, compresa la bambina, sono detenute in prigioni non ufficiali – sotto forma di scatole di metallo e stanze buie – a volte per più di un giorno, nelle viscere delle navi passeggeri dirette dall'Italia alla Grecia, come parte di respingimenti illegali da parte delle autorità italiane.

Nel 2014, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha stabilito che l'Italia aveva rimpatriato illegalmente le richiedenti asilo in Grecia, negando loro la possibilità di presentare una domanda di protezione. A otto anni di distanza, nonostante le autorità italiane abbiano ripetutamente affermato che questa pratica è cessata, abbiamo scoperto che continua a pieno regime.

I METODI

Lighthouse Reports, in collaborazione con SRF, ARD Monitor, Al Jazeera, il Domani e Solomon, ha ottenuto fotografie, filmati e testimonianze che rivelano che alle persone che rischiano la vita imbarcandosi sui traghetti diretti ai porti italiani dell'Adriatico, come Venezia, Ancona, Bari e Brindisi, nella speranza di chiedere asilo, viene negata la possibilità di farlo.

Vengono invece trattenute al porto prima di essere rinchiusa sulle navi con cui sono arrivate e rispedita in Grecia.

Nella prima prova fotografica di questo tipo, ottenuta durante numerosi viaggi di reportage tra l'Italia e la Grecia su navi commerciali di proprietà del gigante greco dei traghetti Attica Group, abbiamo catturato immagini dei luoghi utilizzati per trattenere le richiedenti asilo su queste navi, a volte ammanettate a scaffali metallici, mentre vengono deportate illegalmente.

Abbiamo scoperto che su un traghetto, l'Asterion II, le persone sono rinchiusa in un ex bagno con docce e servizi igienici rotti, insieme a due materassi. I nomi e le date delle detenute sono scarabocchiati sui muri in diverse lingue. Abbiamo una prova video di questa stanza, ottenuta con una piccola telecamera attraverso il buco della serratura, che corrisponde alle descrizioni fornite dalle richiedenti asilo.

Su un'altra nave commerciale, il Superfast I, le persone sono tenute in un container di metallo con il tetto a gabbia nella sala garage su uno dei ponti inferiori. Qui fa molto caldo durante i mesi estivi.

Abbiamo visitato la stanza e realizzato filmati e fotografie.

Corrisponde alle descrizioni dellə richiedenti asilo. Sul pavimento c'è solo un pezzo di cartone. Sembra che le persone abbiano cercato di scrivere parole nella polvere sul muro di metallo.

Un richiedente asilo afgano che dice di essere stato trattenuto in questo luogo racconta: “È una stanza lunga 2 metri e larga 1,2 metri. È una stanza piccola [...] Hai solo una piccola bottiglia d'acqua e niente cibo [...] Abbiamo dovuto rimanere in quella piccola stanza all'interno della nave e accettare le difficoltà”.

Su un terzo traghetto, il Superfast II, lə richiedenti asilo sono detenutə in una stanza dove vengono raccolti i bagagli. Un uomo afgano è riuscito a scattarsi un selfie mentre era ammanettato ad alcuni tubi di metallo. Ci siamo recati lì e abbiamo fatto delle riprese, che corrispondono all'ambiente circostante nel selfie.

Tra lə detenutə ci sono anche bambinə. Abbiamo verificato tre casi in cui minori di 18 anni sono stati deportatə in questo modo, via traghetto, dall'Italia alla Grecia. Un diciassettenne afgano di nome Baloosh ci ha raccontato: “Mi hanno rimandato in Grecia in barca, illegalmente. Non mi hanno chiesto nulla sulla mia richiesta di asilo o altro”.

Oltre alle testimonianze e alle prove fotografiche, abbiamo avuto conferma da alcunə membrə dell'equipaggio che questi luoghi venivano utilizzati per detenere lə richiedenti asilo che venivano rispeditə in Grecia. Hanno definito questi luoghi “prigioni”. Espertə legali e ONG hanno confermato ulteriormente i risultati, affermando di aver ricevuto numerose segnalazioni di queste pratiche negli ultimi anni.

STORIE

In base a un accordo bilaterale di “riammissione” tra il governo italiano e quello greco – in vigore dal 1999 nonostante non sia stato ratificato dal Parlamento italiano – l'Italia è in grado di rimpatriare le persone migranti prive di documenti arrivate dalla Grecia. Tuttavia, questo accordo non può essere applicato a coloro che chiedono asilo.

Invece, abbiamo scoperto che lə richiedenti asilo provenienti da Afghanistan, Siria e Iraq sono statə sottopostə a questo trattamento negli ultimi 12 mesi. I dati forniti dalle autorità greche mostrano che negli ultimi due anni sono stati centinaia i casi di rimpatrio dall'Italia alla Grecia, con 157 persone nel 2021 e 74 nel 2022 – anche se lə espertə ritengono che non tutti i casi siano documentati.

Dopo la sentenza della CEDU del 2014, l'Italia ha ripetutamente affermato che questa pratica è cessata e ha fatto pressione affinché il monitoraggio ufficiale delle procedure di frontiera al porto – messo in atto in seguito alla sentenza della CEDU – venga interrotto sulla base del fatto che le violazioni non si verificano più.

L'avvocata italiana specializzata in immigrazione Erminia Rizzi ha dichiarato che questi rimpatri forzati avvengono “frequentemente” e vedono lə richiedenti asilo, compresi lə minori, “impossibilitatə ad accedere al territorio, in violazione di tutte le regole e con procedure informali”. Wenzel Michalski, direttore di Human Rights Watch Germany, ha sollevato la questione della complicità dell'UE, affermando che i risultati mostrano come “l'Europa si sia permessa di tollerare tali circostanze”.



MED CARE FOR UKRAINE NEWS DAL PROGETTO

**NUOVA MISSIONE DI
AIUTI UMANITARI
IN UCRAINA**

La sesta missione di rifornimento di aiuti umanitari di **Mediterranea Saving Humans** è partita da Roma, grazie all'appoggio logistico e organizzativo del nostro equipaggio di terra.

Ritorniamo in Ucraina stretta nella morsa del gelo e del freddo che sta caratterizzando tutta Europa ma che nel paese in guerra ed in piena crisi energetica ha un impatto devastante.

Le riparazioni alle centrali elettriche del paese, spesso costruite durante l'epoca sovietica nel secolo scorso, appare tutt'altro che semplice. I bombardamenti dell'esercito russo ha distrutto le centrali in molti oblast, le aree metropolitane, comprese quelle nei dintorni di Leopoli dove è attivo il progetto "Med Care for Ukraine" di **Mediterranea Saving Humans**.

La nostra missione ha trasportato aiuti umanitari, generatori di corrente, abiti pesanti, coperte e cibo che sono stati distribuiti attraverso la rete del progetto "Med Care for Ukraine".

I nostri attivisti hanno consegnato gli aiuti al campo profughi di Sykhiv ed a quello di Novaliv/ Striskij Park, contribuendo a riempire i magazzini dei campi, composti da container, che ospitano i profughi di guerra arrivati dalle regioni dell'est sotto l'occupazione russa. Proprio nel quartiere di Sykhiv continua la costruzione di una nuova cittadella composta da container su due piani, che a differenza dei campi attuali, darà la possibilità ai profughi di avere i bagni e le docce all'interno dei moduli abitativi.

In questo momento infatti i profughi devono attraversare i campi sotto la neve per potersi lavare nei moduli docce esterni.

Una situazione drammatica che complica lo stato di salute delle persone.

La nostra missione ha scaricato aiuti umanitari anche ai nostri partner, al centro Don Bosco di Leopoli e alla Ong femminista "Insight". Sono stati consegnati un generatore di corrente da 3,5 Kw e una power station, donate a **Mediterranea Saving Humans** dall'associazione "Eugenio Rossetti" di Cava de Tirreni (Sa) e della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Mogliano Veneto.

I generatori contribuiranno a garantire la corrente elettrica durante i continui blackout e le interruzioni programmate di corrente che affliggono il paese dall'inizio dell'inverno. Sono stati istituiti dei punti di ristoro e socialità all'interno delle principali città, dove è possibile riscaldarsi e dove viene garantita la corrente con continuità, in questo modo anche la popolazione che non ha accesso ai generatori di corrente presso le proprie abitazioni, può trovare un minimo di tepore all'interno di queste strutture.

I nostri attivisti hanno incontrato la Comunità di Sant'Egidio a Leopoli, che contribuisce alla distribuzione di aiuti umanitari alla popolazione colpita dal conflitto e all'assistenza ai profughi di guerra.

Un incontro proficuo teso a migliorare le strategie di assistenza alla popolazione civile tra le reti sociali che agiscono in Ucraina.

Prosegue anche l'attività medica del progetto "Med Care for Ukraine" con la 15esima missione medica che partirà nei prossimi giorni e che continuerà a portare assistenza sanitaria di base a circa 1500 persone tra i campi profughi di Leopoli e i luoghi di accoglienza informale.



#FREETHEMALL

**10 GENNAIO
MANIFESTAZIONI
DI FRONTE ALLE SEDI
UNHCR EUROPEE
E LIBICHE**

Era il 10 gennaio 2022 quando le forze di polizia e le milizie armate guidate da al Khoja - il direttore della Direzione per il contrasto all'immigrazione illegale (Dcim) - avevano violentemente sgomberato il movimento di Refugees in Libya, portando nel centro di detenzione di Ain Zara oltre 600 rifugiati e richiedenti asilo.

Uno smantellamento arrivato dopo oltre 3 mesi di presidio di migliaia di rifugiati di fronte all'UNHCR Libia, l'Agenzia Onu per i rifugiati, che chiedevano solo di essere riconosciuti come esseri umani ed evacuati verso Paesi sicuri in Europa

A distanza di un anno da quello sgombero disumano, 250 persone sono ancora detenute.

Ecco perché l'Alleanza - formata da Refugees in Libya, Solidarity with Refugees in Libya, Mediterranea, Alarm Phone e tantissime altre associazioni - è scesa in piazza martedì 10 gennaio 2023 - a Tripoli, a Roma, Amburgo, Berlino, Bruxelles e Londra.

Al grido di #FreeThemAll, è stata chiesta la liberazione dei 250 attivisti tuttora costretti in condizioni disumane nelle carceri libiche. In Italia, inoltre, si è manifestato anche contro i decreti ONG firmati dal nuovo governo, formalmente in contrasto con la Convenzione dei diritti dell'uomo e con le leggi del mare.

Refugees in Libya è un collettivo pacifico e autonomo, un movimento storicamente inedito guidato da rifugiati che reclama diritti per sé e per tutte le persone in movimento. Senza filtri europei.

La Lotta Collettiva è nata in circostanze drammatiche, dopo i rastrellamenti casa per casa che hanno svegliato il quartiere di Gargash, a Tripoli, la mattina del 1° ottobre 2021.

In quell'occasione, 5000 tra uomini, donne, ragazzi, bambini, neonati, partorienti e malati sono stati prelevati con la forza e deportati illegalmente in un centro di detenzione. Tra queste persone, moltissime erano già ufficialmente riconosciute detentrici di protezione internazionale.

Refugees in Libya aveva visto la luce il giorno dopo il raid delle forze libiche, grazie all'azione coordinata di giovanissime donne e giovanissimi uomini uniti da un unico intento: ottenere protezione. Come prima azione, i Refugees avevano deciso di stabilire un presidio permanente, di vivere accampati sul marciapiede antistante la sede di UNHCR Libia. Esposti alla pioggia e al freddo, senza un tetto sulla testa, in condizioni di salute in costante peggioramento, privati dell'accesso a servizi essenziali. La lotta aveva proseguito per circa tre mesi. Fino a quel famoso 10 gennaio 2022.

Anche se il presidio è stato smantellato più di un anno fa, il movimento è sopravvissuto. La lotta è viva. E continua, ogni singolo giorno. D'altronde la sua forza risiede proprio nella sua fluidità, nella capacità di adattarsi a nuovi scenari e situazioni.

In collaborazione con Mediterranea, Alarm Phone, Amnesty International e con l'alleanza transazionale Solidarity with Refugees in Libya, Refugees in Libya continuano a chiedere all'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati di adempiere al proprio mandato e difendere i diritti dei rifugiati. Continuano a scendere in piazza e a manifestare per il rilascio degli amici rinchiusi in prigione e per la reintroduzione dei voli umanitari di evacuazione. Continuano a riflettere, a ricostruirsi, alla ricerca di nuove idee per riuscire a pianificare le prossime azioni. E noi con loro.

FACCIAMO IL PUNTO

**REPORT
MENSILE
SULLE
MIGRAZIONI**



LIBIA

10 gennaio - Ad un anno dal violento sgombero del presidio di Refugees in Libya di fronte alla sede dell'UNHCR a Tripoli e la deportazione di migliaia di persone nel campo di Ainzara, le rifugiate si sono ritrovate nuovamente di fronte all'UNHCR per chiedere di essere evacuate in Paesi sicuri.

23 gennaio - Mazin, rifugiato 15enne proveniente dal Sudan, è stato rilasciato dalla prigione di Tajoura al Ahdath, dove era detenuto illegalmente da circa 6 mesi. Tuttavia, lui e la sua famiglia in Libia sono ancora in pericolo e devono essere evacuate al più presto in Europa.

GRECIA

13 gennaio - La Corte di Lesbo ha fatto cadere le principali accuse contro le 24 attiviste di Emergency Response Centre International impegnate nel soccorso civile nel Mar Egeo. Vengono ancora contestati solo alcuni capi d'accusa minori.

STRASBURGO

26 gennaio - La Commissaria per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa Dunja Mijatovic ha scritto al Ministro degli Interni Piantedosi, chiedendo di ritirare il decreto che regola il soccorso civile in mare.

BRUXELLES

27 gennaio - La Commissione Europea ha presentato un nuovo piano per gestire "l'emergenza migranti". Tra i punti principali, protezione dei confini esterni, accelerazione e aumento dei rimpatri, solidarietà tra Stati, maggiori partenariati con Paesi terzi e cooperazione nella gestione dei soccorsi in mare con la civil fleet, ma anche con Libia, Tunisia ed Egitto.

GRECIA

26 gennaio - Gli attivisti Panayote Dimitras di Greek Helsinki Monitor e Tommy Olsen di Aegean Boat Report sono stati accusati dalle autorità di Kos di favoreggiamento dell'immigrazione illegale con scopo di lucro per le loro attività di soccorso e monitoraggio delle persone migranti nel Mar Egeo.

MARE

MAROCCO

2 gennaio - 13 persone sono morte in un naufragio mentre cercavano di raggiungere le Isole Canarie. Sull'imbarcazione si stima ci fossero 45 naufraghi, di cui non si hanno notizie.

LAMPEDUSA

6 gennaio - Durante un naufragio a largo di Lampedusa un bambino e due adulti sono morti. Le altre 30 persone a bordo dell'imbarcazione sono state portate in salvo dalla Guardia Costiera italiana.

TUNISIA

9 gennaio - Durante un naufragio al largo di Sfax sono morte 5 persone. Inoltre, si contano 5 dispersi e 20 persone soccorse e riportate in Tunisia.

CAPO VERDE

16 gennaio - Un'imbarcazione alla deriva con 90 persone a bordo, partita dal Gambia 25 giorni prima, è stata soccorsa mentre si trovava nei pressi di Capo Verde. Le sopravvissute riferiscono di 5 morti.

NAPOLI

18 gennaio - La Corte d'Appello ha confermato la condanna del comandante della nave privata Asso 28 della compagnia Augusta Offshore per aver ricondotto in Libia 101 persone soccorse in mare nel luglio 2018.

ROMA

19 gennaio - Il Tribunale di Roma ha condannato per omissione di soccorso gli ufficiali della Guardia Costiera italiana Manna e Licciardi in seguito al naufragio dell'11 ottobre 2013 che ha provocato 268 morti. Gli imputati hanno evitato la condanna grazie alla prescrizione, ma l'Italia dovrà risarcire le famiglie delle vittime.

LIBIA

25 gennaio - Un naufragio al largo di Garabuli ha causato 8 morti. 92 sono le persone sopravvissute.

TUNISIA

31 gennaio - 7 imbarcazioni sono partite dalle coste tunisine in condizioni meteorologiche sfavorevoli. Una di queste è naufragata, causando 13 dispersi, mentre 24 persone sono state soccorse.

CIVIL FLEET

Medici Senza Frontiere ha soccorso 114 persone, SOS Méditerranée 337.

ITALIA La Guardia costiera ha soccorso circa 415 persone.

RESPINGIMENTI Sono stati effettuati 83 respingimenti illegali in Libia, 32 in Turchia e 52 in Marocco.

ITALIA

ROMA 2 gennaio - Il Ministro degli Interni Piantedosi ha presentato un nuovo decreto per regolare il soccorso civile in mare. Esso prevede che una nave della civil fleet, dopo aver compiuto un soccorso, debba recarsi immediatamente nel porto sicuro assegnato dalle autorità italiane, indipendentemente dal fatto che ci possa essere un nuovo naufragio e altre persone da soccorrere nelle vicinanze.

PADOVA 10 gennaio - Il corpo senza vita di Oussama Ben Rebha, tunisino di 23 anni, viene ritrovato nel Brenta: Il ragazzo era stato fermato per un controllo e, secondo una testimone, selvaggiamente picchiato e gettato nel fiume dalla Polizia.

LAMPEDUSA 13 gennaio - Un 30enne è morto in seguito ad un malore nell'hotspot di Lampedusa. Al momento della tragedia, la struttura ospitava 912 persone, più del doppio della capienza massima.

ROMA 16 gennaio - La Camera dei deputati ha ospitato l'audizione dellə rappresentanti delle organizzazioni della civil fleet nell'ambito dell'iniziativa parlamentare del deputato Riccardo Magi per aprire una commissione d'inchiesta sull'attuazione del Memorandum Italia-Libia.

VENEZIA 18 gennaio - Un'inchiesta di Lighthouse Reports ha svelato la prassi dei respingimenti illegali tra Venezia e Patrasso. Lə 232 richiedenti asilo, tra cui moltə minori, vittime dei

respingimenti venivano rinchiusi nelle stive del traghetto turistico Asterion II.

ANKARA-TUNISI 17-18 gennaio - Il Ministro degli Esteri italiano Tajani ha incontrato il suo collega turco Cavusoglu, ribadendo che "contrastare l'immigrazione illegale è una priorità strategica" per i due Governi. Poi, nell'incontro con l'omologo tunisino Jirandi, Tajani si è detto pronto ad accogliere più migranti regolari dalla Tunisia, ma ha anche ribadito che la migrazione è soprattutto un problema di sicurezza.

TRIPOLI 28 gennaio - La prima ministra Giorgia Meloni si è recata in Libia per incontrare variə esponenti del Governo Dbeibeh. Si è discusso di controllo dei flussi migratori e il Governo italiano si è impegnato a fornire nuove motovedette alla cosiddetta guardia costiera libica, nonostante i respingimenti illegali che essa compie da anni.

IMPERIA 10 gennaio - Sono stati condannati a 2 anni di carcere per lesioni i tre uomini che avevano aggredito Moussa Baldé a Ventimiglia nel 2021. Il 23enne guineano, dopo essere stato curato in ospedale, era stato rinchiuso nel CPR di Torino, dove si è tolto la vita.

BARDONECCHIA 26 gennaio - Un elicottero dei Vigili del Fuoco ha soccorso una persona migrante che tentava di attraversare la frontiera con la Francia nella zona del Rifugio Pian delle Stelle, a 2100 metri di altitudine.

REPORT BORDERLINE EUROPE

NEWS DAL
MEDITERRANEO
CENTRALE



ARRIVI

borderline-europe ha contato 3.714 rifugiati arrivati in Italia attraverso il Mar Mediterraneo a gennaio del nuovo anno. Mentre all'inizio del mese gli arrivi sono rimasti insolitamente alti per l'inverno, a partire da metà gennaio la traversata è diventata molto più difficile a causa del peggioramento delle condizioni meteorologiche e le cifre degli arrivi sono diminuite. Poi, negli ultimi giorni del mese, si è registrato di nuovo un aumento inaspettato degli sbarchi. Il Ministero dell'Interno italiano ha registrato 4.959 arrivi nel primo mese dell'anno, mentre l'OIM parla di 4.452 e l'UNHCR di 4.730 rifugiati nello stesso periodo. Il fatto che i nostri dati siano significativamente più bassi di quelli del Ministero dell'Interno, ad esempio, è dovuto al fatto che non c'erano informazioni disponibili al pubblico su molti casi.

Proprio a causa del maltempo e del pericolo di naufragio sempre maggiore per le persone che osano attraversare il mare per arrivare in Italia, il lavoro delle ONG nel Mediterraneo è ancora più importante. A gennaio, 527 persone sono state salvate dalle navi delle ONG. Sia Geo Barents che Ocean Viking si sono impegnate attivamente per continuare a salvare vite umane nonostante le difficili condizioni imposte dal governo italiano.

Nel 2022 sono arrivate in Italia circa 105.000 persone, con un aumento significativo rispetto agli anni precedenti. Anche l'organizzazione Alarm Phone ha registrato un record nel 2022, con 673 chiamate di emergenza. Questo dato conferma l'aumento

degli attraversamenti nel Mediterraneo centrale e testimonia anche la crescente consapevolezza dell'esistenza di Alarm Phone. Gli sforzi europei per evitare che le persone partano da Paesi non europei rimangono inefficaci. I milioni di pagamenti e il sostegno materiale alla cosiddetta guardia costiera libica non fanno altro che garantire che la traversata diventi sempre più pericolosa e i metodi utilizzati per impedire alle persone di fuggire sempre più violenti.

Un'analisi degli ultimi mesi del 2022 e delle prime settimane del nuovo anno smentisce ancora una volta la teoria del governo italiano di destra secondo cui le navi di soccorso civili sono "fattori di attrazione" per la migrazione. Al contrario, da quando Meloni si è insediata, sono arrivati in Italia più migranti che nello stesso periodo dell'anno precedente, nonostante le nuove modalità di ostacolo al lavoro delle ONG. Dall'ottobre dello scorso anno, i salvataggi delle ONG nel Mediterraneo centrale non hanno rappresentato nemmeno il 10% dei salvataggi totali.

Secondo l'Unhcr e l'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi), nel 2022 più di 10.000 persone sono state portate in Italia dalle navi delle Ong, pari a circa il 10% del totale di circa 105.000 migranti e rifugiati che hanno raggiunto l'Italia. Il restante 90% degli arrivi è stato soccorso dalle navi delle autorità italiane o ha raggiunto le coste italiane da solo. Secondo Vittorio Nicoletta, quasi il 75% di loro è finito in Sicilia, seguita dalla Calabria con circa il 17% e dalla Puglia con meno del 5%.

MORTI E DISPERSI

A gennaio, *borderline-europe* ha contato 34 persone morte nel Mar Mediterraneo mentre cercavano di fuggire in Italia, mentre 165 persone risultano ancora disperse. Come sempre, il numero di casi non segnalati è molto più alto.

Nella primissima settimana di gennaio, più di 30 persone che cercavano di raggiungere l'Italia dalla Tunisia sono naufragate a circa 38 miglia al largo di Lampedusa, causando la morte di almeno tre rifugiati, tra cui un bambino di soli 14 mesi.

Molte persone continuano a morire al largo delle coste tunisine nel tentativo di raggiungere l'Europa. Il 6 gennaio, diverse persone sono naufragate nuovamente, causando almeno cinque morti e dieci dispersi, mentre i circa 20 sopravvissuti sono stati riportati in Tunisia dalla Guardia Costiera tunisina. Tuttavia, a causa della situazione sociale ed economica del Paese nordafricano, molte persone continuano a tentare la traversata verso l'Italia nella speranza di una vita migliore, nonostante l'elevato rischio.

Il 2 dicembre 2022 si è svolta l'udienza finale del processo penale relativo al cosiddetto "naufragio dei bambini" avvenuto l'11 ottobre 2013. La sentenza del Tribunale di Roma, emessa il 16 dicembre, stabilisce che la Guardia Costiera e la Marina Militare italiane sono colpevoli di omissione dolosa di soccorso e sono quindi responsabili della morte di 268 rifugiati. Ma il caso è prescritto. Insieme a *Pro Asyl* e *Alarm Phone*, *borderline-europe* ha pubblicato un comunicato stampa il 19 gennaio.

RESPINGIMENTI

Dall'inizio dell'anno, la cosiddetta Guardia Costiera libica ha già impedito la traversata a 594 persone e le ha riportate con la forza in Libia. Nello stesso periodo, la Guardia Costiera tunisina ha intercettato 163 persone che cercavano di fuggire dal Paese.

Durante la sua missione di salvataggio, *Geo Barents* (MSF) ha osservato un'intercettazione da parte della cosiddetta Guardia Costiera libica, con diverse persone in fuga che si sono gettate dall'imbarcazione intercettata per disperazione. All'inizio, l'equipaggio di MSF voleva corrergli in aiuto, ma le autorità libiche hanno minacciato di sparare contro di loro se avessero tentato di avvicinarsi. Non è chiaro quante di queste persone siano state riportate in Libia contro la loro volontà. Questo caso dimostra anche che il numero di intercettazioni non dichiarate alla Libia è significativamente più alto, poiché spesso non disponiamo di dati precisi.

Il tragico modo in cui le persone vengono riportate contro la loro volontà nel Paese da cui fuggono è sostenuto dai governi europei e in particolare dal governo post-fascista italiano. Durante il viaggio in Libia della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni con il Ministro degli Esteri Tajani e il Ministro dell'Interno Piantedosi, sono stati estesi i patti anti-migrazione tra Italia e Libia. Il governo italiano sta fornendo alla Libia cinque imbarcazioni per "salvare" i migranti in difficoltà in mare e promette il suo sostegno agli interventi della cosiddetta Guardia Costiera libica.

A gennaio, i media hanno reso noto lo scandalo per i respingimenti illegali dall'Italia alla Grecia, che da anni vengono effettuati sistematicamente sui traghetti.

Queste deportazioni segrete e disumane sono state scoperte da una ricerca di Lighthouse Reports in collaborazione con ARD Monitor, Domani e Al Jazeera. Il modo violento in cui i richiedenti asilo vengono riportati in Grecia è scioccante. Sono incatenati sottocoperta o rinchiusi in minuscoli bagni, mentre a pochi metri di distanza ignari passeggeri si godono la vista sul ponte.

Durante i viaggi, che a volte durano più di 30 ore, alle vittime viene negata la possibilità di dormire, mangiare, bere e andare in bagno. Vengono anche privati di vestiti, documenti e telefoni cellulari. Anche l'età di coloro che devono essere espulsi non viene presa in considerazione, tra gli altri, sono colpiti anche i minori. Il rapporto ha anche rivelato che le autorità italiane hanno negato ai richiedenti asilo l'accesso alle procedure formali di richiesta di asilo, compresa un'adeguata documentazione e l'assistenza alla traduzione.

Già nel 2014, la Corte europea dei diritti dell'uomo aveva stabilito che l'Italia aveva illegalmente deportato i richiedenti asilo in Grecia. Sebbene l'Italia sostenga di aver interrotto queste pratiche, queste continuano tuttora.

Sinistra italiana chiama ora il governo a rispondere dei brutali fatti avvenuti nel Mar Mediterraneo tra Italia e Grecia. Anche loro fanno riferimento alla sentenza del 2014 e al fatto che alle persone interessate venga negato il diritto fondamentale all'asilo e alla protezione internazionale. Le autorità italiane si rifiu-

tano di fornire informazioni sul numero di persone deportate in Grecia, mentre la Guardia Costiera greca parla di almeno 231 persone. Tuttavia, poiché spesso queste persone non vengono registrate e scompaiono subito dopo l'arrivo, è probabile che il numero sia molto più alto.

Nel caso della nave Asso 28 della società Augusta Offshore, la Corte d'Appello di Napoli ha finalmente emesso una sentenza di condanna. Nel luglio 2018, il rimorchiatore italiano aveva soccorso un gommone con 101 migranti, tra cui donne e bambini, ma poi li aveva riportati in Libia, a Tripoli, dove erano dovuti sbarcare. La Corte d'appello conferma la decisione del Tribunale di Napoli del 10 novembre 2022, che aveva condannato la condotta del capitano come "sbarco arbitrario e abbandono di persone" ai sensi dell'articolo 1155 del Codice della navigazione e come "abbandono di minori" ai sensi dell'articolo 591 del Codice penale. La sentenza potrebbe costituire un importante precedente.

LE VIE PER L'EUROPA

La rotta attraverso il Mediterraneo centrale continua a essere la seconda rotta più battuta dopo quella balcanica. Nel 2022, ha registrato un aumento del 51% e i Paesi di origine più rappresentati continuano a essere Egitto, Tunisia, Bangladesh e Siria.

Secondo la Guardia Costiera italiana, anche le partenze dalla Libia verso l'Italia sono aumentate del 70% lo scorso anno, ad esempio dalla Libia occidentale, mentre le partenze dall'Algeria e dalla Tunisia hanno registrato un aumento del 60%.

RESISTENZA CIVILE

Proprio all'inizio del mese, gli effetti del nuovo decreto varato dal governo italiano a fine dicembre (di cui abbiamo riferito nell'ultimo numero di CMI) sono diventati molto evidenti. Il decreto è entrato in vigore come decreto legislativo il 3 gennaio, quando 85 persone soccorse erano già sulla Geo Barents. Così, i due salvataggi effettuati dalla nave di MSF erano ancora legittimi e la nave ha potuto attraccare a Taranto due giorni dopo l'ultimo salvataggio. Oltre alla Geo Barents, l'Ocean Viking (SOS Méditerranée) ha effettuato nuovamente salvataggi nel Mediterraneo nelle prime settimane di gennaio. Dopo l'entrata in vigore del decreto, entrambi hanno dovuto dirigersi direttamente verso un porto troppo lontano dal luogo di intervento dopo il primo salvataggio, con un numero relativamente basso di persone a bordo.

Già a dicembre, il governo di destra di Meloni aveva messo in atto questa vessazione nei confronti delle navi di soccorso civili, ma dopo l'operazione, all'inizio di gennaio, le condizioni meteorologiche erano molto peggiorate, motivo per cui le navi delle ONG hanno ripetutamente chiesto un porto più vicino e hanno presentato una richiesta di trasbordo dalla Geo Barents alla Ocean Viking, entrambe costantemente negate. Le due navi hanno attraccato ad Ancona solo dopo quattro o cinque giorni di navigazione, mettendo in pericolo la salute e la sicurezza dei migranti a bordo.

Alla fine del mese, sia la Geo Barents che la Ocean Viking si sono avventurate di nuovo in mare per continuare i soccorsi nonostante l'aggravarsi delle condizioni. Mentre la Ocean Viking ha attraccato a Carrara, in Toscana, subito dopo il suo primo salvataggio di 95 persone, il caso della nave MSF è stato più complicato. Dopo il primo salvataggio di 69 persone da parte della Geo Barents, avvenuto il 24 gennaio, le è stato assegnato il porto di La Spezia, nel nord Italia. Tuttavia, mentre si dirigevano verso nord, hanno effettuato altri due salvataggi, il che è contrario alle disposizioni del nuovo decreto. Dopo diversi giorni di navigazione, il 29 gennaio, tutte le 237 persone sono potute sbarcare a La Spezia, in Liguria. La nave ha potuto lasciare il porto solo dopo due giorni ed è ora in viaggio verso il Mediterraneo centrale per continuare la sua missione. Tuttavia, il caso non è chiuso e resta da vedere quali potrebbero essere le conseguenze dei tre salvataggi per l'ONG. Gli sviluppi di questo caso sono molto interessanti, poiché è la prima volta dall'entrata in vigore del decreto che una nave di soccorso effettua più di un salvataggio prima di entrare in porto. Nel peggiore dei casi, il capitano potrebbe incorrere in una pesante multa fino a 50.000 euro e nel fermo dell'imbarcazione.

Tuttavia, non è la Geo Barents a contestare il decreto, ma è lo Stato italiano a contestare l'Europa e il diritto internazionale, secondo l'avvocato Fulvio Vassallo Paleologo, che ritiene inoltre impossibile una regolamentazione nazionale delle operazioni di salvataggio in mare, poiché il diritto marittimo e le convenzioni internazionali prevedono la libertà di navigazione e l'articolo 98 dell'UNCLOS (Convenzione delle Nazioni Unite

sul diritto del mare, 1982) obbliga i capitani a soccorrere una nave in pericolo. Pertanto, contrariamente a quanto previsto dal decreto del governo italiano, il mancato soccorso costituisce di fatto un'omissione di soccorso.

Sul proprio account Twitter, MSF informa di aver richiesto alle autorità porti più vicini, come Pozzallo o Palermo, in una fase iniziale, poiché La Spezia distava ben 1.235 km dal luogo dell'operazione e il lungo viaggio era un peso inutile per tutte le persone a bordo. Secondo il capo missione di MSF, Juan Matias Gil, se il nuovo decreto fosse già stato in vigore, l'anno scorso avrebbero potuto salvare non più di mille persone. E senza il decreto il numero di salvataggi fu di 3.850: la differenza è significativa.

L'assegnazione del porto settentrionale di La Spezia ha comportato 100 ore di viaggio in più, e il successivo trasferimento dei minori non accompagnati a Foggia, nel sud, illustra la volontà politica di tenere le navi delle ONG fuori dall'area di salvataggio il più a lungo possibile.

Il nuovo decreto è oggetto di critiche di ogni tipo. Anche noi, insieme a numerose organizzazioni di soccorso in mare e all'ONG Human Rights at Sea, abbiamo pubblicato una dichiarazione congiunta in cui chiediamo che "gli Stati membri dell'UE aderiscano finalmente al quadro esistente del diritto internazionale e consentano alle organizzazioni civili di soccorso in mare di svolgere le loro missioni senza ostacoli governativi".

Diverse ONG di soccorso hanno già sottolineato che queste strategie del governo italiano porteranno solo a un aumento del numero di morti nel Mediterraneo centrale, poiché la capacità delle navi di soccorso civili sarà fortemente limitata.

Un portavoce di Sea Watch definisce il decreto "un invito ad annegare", mentre Sea-Eye chiede il sostegno del governo tedesco, riferendosi alla bandiera tedesca della nave.

Per quanto riguarda il ruolo politicamente controverso delle navi di soccorso civili, in una recente audizione alla Camera dei Deputati per gli Affari Costituzionali e i Trasporti, anche il contrammiraglio della Guardia Costiera italiana Giuseppe Aulicino ha ammesso che le navi di soccorso civili, proprio come le navi mercantili e di rifornimento, sono utili poiché operano e soccorrono sulla pericolosa rotta tra la Tripolitania e Lampedusa. Questa dichiarazione di un alto rappresentante della Guardia Costiera italiana è di grande importanza a livello politico, soprattutto perché contrasta le narrazioni negative con una prospettiva diversa.

Una buona notizia di gennaio è il ritorno nel Mediterraneo centrale di Sea Bird 2 (Sea-Watch), che, dopo un blocco di quasi dieci mesi, questo mese ha già assistito a diversi salvataggi delle navi Geo Barents e Ocean Viking.

Anche la Sea-Eye 4 è ripartita per una missione nel Mediterraneo centrale. Nel frattempo, molti volontari nel porto di Burriana, in Spagna, stanno lavorando per riportare Humanity 1 in mare il prima possibile.



MEDREPORT
GENNAIO 2022